



SMONTIAMO LA BUFALA DELLE SCARPE DI CARTONE

Troppe volte si leggono post, considerazioni, elucubrazioni molto fantasiose su questo argomento ed il fatto che sia una moda tutta italiana quella di denigrare il nostro Esercito lo sappiamo ma, certe bufale che vanno avanti da anni proprio non le sopportiamo più.

Unendo il materiale del nostro archivio con quello di Stefano Spazzini e di Mattia Uboldi (i quali ringraziamo per avercene concesso l'utilizzo) nonché citando le fonti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore speriamo, una volta per tutte, di aprire certe menti ancora ottenebrate sull'argomento scarponi. Vorremmo inoltre invitare voi che ci seguite, a distinguere le varie fasi della campagna di Russia poiché, la maggior parte dei problemi si riscontrarono quasi esclusivamente durante la ritirata, quando il fronte cedette e tutta l'organizzazione logistica collassò.

LE CALZATURE

Stando al capitolato militare, i nostri scarponi erano confezionati con ottimo pellame e costruiti secondo la più moderna tecnologia dell'epoca * (vedi foto capitolato, tratte dal libro : Forze Armate dello Stato – CONDIZIONI SPECIALI per la provvista dei generi per servizi di commissariato – Roma, alla fine del PDF). Allora il cuoio veniva utilizzato – a livello mondiale – per le calzature di tutti gli eserciti, poiché tale materiale permetteva di costruire un prodotto resistente ed affidabile. Gli scarponi che vennero dati in dotazione ai nostri soldati erano sicuramente superiori per materiale e qualità a quelli francesi, tedeschi o inglesi ad esempio e il metodo di realizzazione, seppur differente in alcuni particolari, era il medesimo. C'è poi chi sostiene che in molti casi il materiale adoperato fosse scadente o non rispondente



alla specifica richiesta dell'amministrazione militare ma a smentirlo sono gli innumerevoli controlli dei materiali impiegati per l'Esercito i quali furono il più accurato possibile partendo dal primo controllo e contatto dei fornitori, condotto dalle varie Federazioni Fasciste del Commercio, dalla Commissione per l'autarchia, dai Sindacati e dalle Corporazioni Fasciste, per arrivare fino all'ultimo e più determinante controllo dell'amministrazione militare. Detta amministrazione provvedeva ad ulteriori collaudi e verifiche e spesso il materiale, anche in quantità molto rilevanti, veniva rigettato perché non corrispondente alle specifiche richieste dall'amministrazione militare.

Naturalmente, come accaduto ovunque e per tutti i paesi coinvolti nel conflitto, non vogliamo escludere a priori che qualcuno possa avere approfittato inviando, nel caso degli scarponi, materiali scadenti; ma si tratta di percentuali talmente basse da non poterne tenere conto.



Ufficio di Commissariato Militare del 1° Corpo d'Armata
 UFFICIO MILITARE VESTIARIO ED EQUIPAGGIAMENTO DI TORINO

Categ. *Stivabetti ad 7 rospielli*

al

uguale per forma al campione - p e approvato dal Ministero della Guerra con dispaccio

N. *11* (divisione vestiario del 1° Ita)

che si spedisce a senso del

Torino, 20 GEN 1938



Il Ten. Col. *1* Commissario Direttore
(Mangia + monino)

NASCITA DELLA FAVOLA

La favola delle scarpe di cartone nasce "ufficialmente" nel secondo dopoguerra, per dipingere il soldato italiano come quello che venne mandato a fare la guerra con materiale scadente quando, in realtà, il suo equipaggiamento era uguale se non superiore a quello degli altri eserciti coinvolti nel conflitto (basti come esempio come noi trainassimo le artiglierie con i trattori a differenza del nostro alleato germanico che utilizzava i cavalli). Prendendo spunto dalla triste ritirata di Russia, evento raccontato da alcuni romanzetti e qualche film che nulla hanno di storico, la favola venne portata avanti con decisione da una ben nota parte politica italiana, la quale all'epoca era molto in imbarazzo per i prigionieri italiani ancora trattenuti in Unione Sovietica. Stessa parte politica che era molto preoccupata delle elezioni e dell'opinione pubblica e che trovò dunque molto comodo attaccare l'Esercito e quella sciagurata campagna di guerra.

La favola del "cartone" inizia durante la tragica ritirata di Russia, dopo lo sfondamento del fronte, quando il pericolo di congelamento si ripresentò prepotentemente. Essendo costretti a marce forzate lunghe fino a 40 chilometri al giorno in condizioni proibitive e senza possibilità di fruire di logistica adeguata, i soldati cominciarono a subire il deperimento legato alla scarsità di viveri e al gelo; le stesse dotazioni personali cominciarono a non offrire più una protezione sufficiente. Caso emblematico fu quello degli scarponi: non potendo essere ingrassati adeguatamente o mandati nelle retrovie per poter essere riparati, in molti casi si indurirono e quando, dopo aver percorso molti chilometri, il proprietario entrava in un'isba e li toglieva per trovare sollievo vicino alla stufa, al momento di rimettersi in marcia non era più in grado di calzarli perché i piedi si erano gonfiati per lo sforzo e perché le calzature non nutrite spesso diventavano tanto rigide da rompersi, come fossero fatte di cartone, sotto lo sforzo esercitato nel tentativo di calzarle nuovamente.

Ecco perché molti, nell'avvicinare i piedi, decisero di non togliersi lo scarpone poiché avrebbe altrimenti significato sofferenza aggiuntiva e la probabile non riuscita del re-inserimento dello stesso. Questo procedimento continuo non giovava sicuramente alla calzatura, perché in quei frangenti, l'ultima cosa che si pensa è ingrassare e aver cura dello scarpone. La chiodatura, altro elemento di discordia, si rivelò indubbiamente inadatta alle condizioni climatiche invernali russe ma, quello era il sistema adoperato all'epoca da tutti gli eserciti coinvolti nel conflitto.

Strabiliante il fatto di come le critiche vengano mosse riferendosi esclusivamente al secondo periodo invernale 42/43, dimenticandosi del resto dell'anno e dell'inverno precedente (nonché degli altri fronti), dove la chiodatura non diede nessun tipo di problema poiché in condizioni di uso "normale" e quotidiano, dal chiodo non filtrava nessun tipo di umidità all'interno dello scarpone.

Citiamo, per dovere di cronaca, la relazione dei fatti d'arme relativi al corpo d'armata alpino, dal 14 al 31 gennaio 1943 – XXI, redatta dal suo comandante Gen. Gabriele NASCI e pubblicata per intero sul libro "Trans Limes", pagina 161, di Mattia UBOLDI.

“L'equipaggiamento della truppa non era adatto a lunghi trasferimenti nella stagione invernale, poiché le scarpe bagnate facilitano enormemente i congelamenti ed i soldati, che si portavano parecchi giorni di viveri, molte munizioni, non potevano portare anche le coperte loro necessarie per ripararsi durante la notte”.

Come si evince dalla stessa relazione di Nasci, non ci sono critiche alla calzatura di per se, ma all'inadeguatezza dell'uso a quelle latitudini, cosa peraltro comune a tutti gli scarponi usati dagli altri Eserciti.

Non va dimenticato che in Italia le medesime non procurarono mai problemi durante le esercitazioni invernali in quota, a parecchie e decine di gradi sotto lo zero e con umidità superiore a quella presente nelle lande sovietiche. L'unico “inconveniente” era costituito proprio dal fatto che richiedevano una certa manutenzione. Gli scarponi chiodati infatti, non solo dovevano essere periodicamente ingrassati - suola compresa - per ammorbidirli/nutrirli e cerarli per l'impermeabilizzazione, ma avevano bisogno anche di saltuarie riparazione e/o sostituzioni, che venivano effettuate di norma dai servizi preposti nelle retrovie.

Inoltre, in assenza della debita cura, la differenza termica tra le piste calcate e la temperatura corporea portava gli scarponi a inumidirsi tra le cuciture e le giunte della suola logora, ivi compresi i fori della chiodatura, fino ad arrivare alla tomaia. Con temperature che arrivavano anche ai 45 gradi sotto lo zero, quell'umidità, unitamente al sudore, formavano sotto i piedi una vera e propria lastra di ghiaccio. In questo caso non restava che avvolgere gli arti inferiori in pezze di pano rimediate con ogni espediente, una soluzione che certo non garantiva una protezione pari a quella di scarponi ancora perfettamente efficienti.



IL SERVIZIO RIPARAZIONI E RECUPERI

Altra stupidaggine che viene costantemente ripetuta è quella dell'impossibilità di rifornire tutti i militari in Russia di scarponi di ricambio; evidentemente chi scrive queste cose non ha idea di come lavorasse la nostra Sussistenza e la nostra Amministrazione, coadiuvate ovviamente dagli Autoreparti di corpo d'armata.

Il sistema "riparazioni e recuperi" consisteva in una rotazione di ricambi quindicinali di vestiario ed equipaggiamento logoro, o comunque bisognoso di riparazioni, che veniva versato alle sezioni di sussistenza che a loro volta lo inviavano alle intendenze di armata, che a loro volta lo consegnavano a speciali reparti detti "di lavanderia e recuperi". Qui il materiale veniva suddiviso in riutilizzabile e fuori uso. Naturalmente le piccole riparazioni dovevano essere fatte dai sarti di reparto e solo i grandi lavori erano inviati ai "reparti di lavanderia e recuperi" d'armata. Qui le uniformi venivano lavate e disinfettate con la stufa "Giannelli" poi riparate e reimmagazzinate. All'atto del versamento del vestiario e dell'equipaggiamento leggero, le varie sezioni di sussistenza ritiravano il ricambio, ma non pari al quantitativo versato, bensì al quantitativo che risultava nella "richiesta presuntiva riepilogativa quindicinale di v.e.". Richiesta che veniva regolarmente trasmessa all'intendenza nei giorni 3 e 18 di ogni mese e sulla quale erano riportati i reparti a cui il materiale era destinato e l'ente incaricato del prelievo (Comando 2^a Armata Intendenza, Direzione di commissariato, Circolare Cm/479/S del 10 Aprile 1941-XIX). Poteva però accadere che nel lasso di tempo che intercorreva fra la "richiesta presunta" ed il ritiro effettivo del materiale occorrente per il ricambio quindicinale, quanto richiesto non corrispondesse più alle reali esigenze dei reparti. Nonostante ciò, non era possibile derogare a quanto figurava sulla "richiesta presuntiva" e solo dopo il prelievo si poteva inoltrare un'ulteriore richiesta che andasse a coprire l'eventuale differenza tra il materiale versato e quello ritirato. Non è difficile immaginare a quali inconvenienti siano andate incontro le sezioni di sussistenza. Il discorso scarponi era pertanto il medesimo, con un ricambio quindicinale per le tipologia "riutilizzabile" e una vera e propria sostituzione per quelli "fuori uso".

Owio pensare che durante lo sfondamento delle linee da parte sovietica i magazzini e i rifornimenti furono problematicamente interrotti, se non distrutti per non lasciarli in mano al nemico e quindi anche tutta la metodica efficienza del servizio riparazione e recuperi. Nel caos che si venne immediatamente a creare in quel frangente, la cura dello scarpone fu l'ultimo dei problemi dei nostri soldati.



PRECISAZIONI SUL NUMERO DEI CONGELATI DURANTE IL PRIMO INVERNO DELLA CAMPAGNA IN RUSSIA

UNITÀ	CONGELATI						RICUPERATI	
	1° grado		2° grado		3° grado		Uff.	Sottufficiali e truppa
	Uff.	Sottufficiali e truppa	Uff.	Sottufficiali e truppa	Uff.	Sottufficiali e truppa		
D. « Pasubio »	9	242	11	408	—	105	12	357
D. « Torino »	5	584	20	839	9	306	4	700
D. « Celere »	3	147	14	313	3	85	10	262
Truppe e servizi di C. A.	1	138	3	328	1	40	4	286
TOTALE	18	1.111	48	1.888	13	536	30	1.605

UNITÀ	UFFICIALI						SOTTUFFICIALI E TRUPPA					
	Morti	Feriti	Dispersi	Congelati	Ammalati e sgonfiati in Patria	Totiti	Morti	Feriti	Dispersi	Congelati	Ammalati e sgonfiati in Patria	Totiti
D. « Pasubio »	20	67	—	20	130	237	349	1.136	33	755	1.299	3.572
D. « Torino »	29	61	3	34	131	258	312	842	58	1.729	1.176	4.117
D. « Celere »	26	73	8	20	106	233	504	1.543	202	545	1.121	4.015
D. « Sforzesca »	—	3	—	—	2	5	8	48	—	—	76	132
Truppe e servizi di C. A.	11	65	—	5	185	266	212	306	17	500	1.956	2.992
TOTALE	86	269	11	79	554	999	1.385	3.975	310	3.535	5.623	14.828

PERDITE DELLA D. « CELERE » DURANTE LA BATTAGLIA DI SERAFIMOVIC (dal 30 luglio al 14 agosto 1942)

MORTI		PERITI		DISPERSI	
Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Ufficiali	Sottufficiali e truppa
11	151	42	908	—	89

NOTE

Totale generale congelati
 Ufficiali N. 79
 Sottufficiali e truppa > 3.535

Totale generale recuperati
 Ufficiali N. 30
 Sottufficiali e truppa > 1.605

Amputazioni

Arti N. 1
 Parziali (mani e piedi) > 64
 Parcellari di arti > 80

TOTALE N. 145

Rimpatri

Ufficiali N. 35
 Sottufficiali e truppa > 1.373

Quadro delle perdite del personale nel ciclo operativo 11 dicembre 1942 - 20 marzo 1943.

UNITÀ	CADUTI E DISPERSI		FERITI E CONGELATI		TOTALE		TOTALI GENERALI
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	
H. C. A.:							
Tr. e serv. di C. A.	110	3.260	50	890	160	4.150	4.310
Div. Cosseria	90	2.310	80	1.510	170	3.820	3.990
Div. Ravenna	120	3.890	100	1.690	220	5.530	5.750
Totale	320	9.450	230	4.050	550	13.500	14.050
XXXV C. A.:							
Tr. e serv. di C. A.	110	2.240	180	2.810	290	5.050	5.340
Div. Passbio	200	2.950	200	5.920	400	8.880	9.280
Totale	310	5.200	380	8.730	690	13.930	14.620
XXIX C. A.:							
Div. Sforzesca	240	6.940	30	420	270	7.360	7.630
Div. Celere	220	5.320	50	760	270	6.080	6.350
Div. Torino	340	7.400	80	2.700	420	10.100	10.520
Totale	800	19.660	160	3.880	960	23.540	24.500
C. d'A. alpina:							
Tr. e serv. di C. A.	130	3.050	40	560	170	3.610	3.780
Div. Trentina	190	7.540	170	3.900	360	11.440	11.800
Div. Julia	340	9.450	110	2.450	450	11.900	12.350
Div. Canense	390	13.080	50	2.130	440	15.210	15.650
Div. Vicenza	240	6.600	50	870	290	7.470	7.760
Totale	1.290	39.720	420	9.910	1.710	49.630	51.340
Truppe e servizi Com. Armata:							
Artiglieria	90	2.480	60	930	150	3.470	3.620
Gemo	30	1.450	10	250	40	1.700	1.740
Truppe chimiche	10	440	—	60	10	500	510
Raggr. cav. (con rgt. art. cav.)	50	1.380	10	360	60	1.740	1.800
Intendenza	110	2.040	20	170	130	2.210	2.340
Totale	290	7.790	100	1.830	390	9.620	10.010
Totale generali	3.010	81.820	1.290	28.400	4.900	110.220	114.520
	84.830		29.690				

IL CASO DEI CONGELATI

Segnaliamo anche un'altra notizia, ampiamente pubblicata in rete e riscontrabile nelle pubblicazioni dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito prima e dell'Esercito Italiano poi. Nel primo inverno di guerra in Unione Sovietica, a fronte delle migliaia di militari germanici che avevano avuto problemi di congelamento agli arti inferiori, il nostro esercito ebbe una percentuale estremamente bassa di casi *(vedi foto tratte da : Le operazioni del CSIR e dell'ARMIR , edizioni Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico 1947 e l' Armata Italiana nella seconda battaglia difensiva del Don, edizioni Ministero della Guerra, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1946).

Bisogna puntualizzare anche che il comando dello CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), nell'inverno 1941/42, non si fece sorprendere a differenza dell'alleato germanico; grazie al lavoro del Generale Messe e di tutti gli enti preposti alla guerra, in novembre i reparti ebbero già le dotazioni necessarie per affrontare l'inverno.

Citando alcune delle parole di Giovanni Messe, scritte sul suo libro "La guerra al fronte Russo", pag.158: "In realtà, dunque, il comando tedesco si era lasciato cogliere dall'inverno in uno stato di impreparazione materiale e morale assolutamente contrastante con la sua innegabile capacità organizzativa"; pag.159: "Parecchi ufficiali e soldati tedeschi (della l' armata

corazzata) [...], furono convenientemente equipaggiati dai nostri comandi"; pag.163: "[...] ciò valse non solo ai fini del benessere materiale della truppa, ma ebbe altresì sensibili riflessi morali in quanto i frequenti contatti con le truppe germaniche permisero al nostro soldati di constatare, una volta tanto, la superiorità del nostro equipaggiamento rispetto a quello degli alleati, che i tedeschi stessi riconoscevano molto sommario, e di trarne, perciò, motivo di intima soddisfazione".

RIEPILOGO DELLE PERDITE DURANTE LA CAMPAGNA DI RUSSIA

ALLEGATO N. 5

UNITÀ	MORTI		FERITI		DISPERSI		CONGELATI	
	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Ufficiali	Sottufficiali e truppa
<i>Perdite C.S.I.R. dal 1° luglio 1941 al 30 luglio 1942</i>	86	1.385	269	3.975	11	310	79	3.535
<i>Perdite D. « Celere » durante la battaglia di Serafimovic</i>	11	151	42	908	—	89	—	—
<i>Perdite dell'ARMIR durante la 1ª battaglia del Don</i>	82	801	207	4.005	57	1.764	—	—
<i>Perdite del II C. A. nei combattimenti dell'11 e 12 settembre</i>	11	134	26	430	2	75	—	—
TOTALE	190	2.471	544	9.318	70	2.238	79	3.535

RIEPILOGO GENERALE

		Morti e dispersi	Feriti e congelati
Dal gennaio 1941 all'ottobre 1942	N.	4.969	13.476
Durante la 2ª battaglia del Don	>	84.830	29.690
TOTALI GENERALI (1)	N.	89.799	43.166

(1) Queste cifre dovrebbero essere leggermente maggiorate perchè mancano i dati relativi alle perdite di alcune unità durante la radunata e la marcia al Don (perdite che furono lievi) e quelle subite dall'Armata nei mesi di ottobre e novembre, durante i quali l'attività si limitò da una parte e dall'altra a puntate di grosse pattuglie ed a colpi di mano.

Per quanto riguarda i congelamenti, dai dati delle relazioni ufficiali risulta che il CSIR, con una forza media di circa 60.000 uomini ebbe in tutto l'inverno un totale di 3.614 congelati (1°, 2° e 3° grado). Di essi 1.635 furono curati sul posto e recuperati. In realtà dunque i militari rimpatriati per congelamento sommarono a 1.979 unità (3,3 %). Per quanto riguarda l'ARMIR (Armata Italiana in Russia), i comandi che subentrarono allo CSIR fecero tesoro dell'opera di Messe e si prepararono a dovere. Ovio che data la campagna differente a quella del 41', seguita dal collasso del fronte con il conseguente nostro ritiro, le perdite siano state maggiori, anche dal punto di vista dei congelati. Dai dati delle relazioni ufficiali risulta che l'ARMIR, con una forza di circa 230.000 uomini ebbe in tutto l'inverno un totale di 29.690 congelati (1°, 2° e 3° grado) pari a circa il 12,9 % della forza.

FORZE ARMATE DELLO STATO

(1)

CONDIZIONI SPECIALI
PER LA PROVVISITA DEI

CUOI PER LE CALZATURE MILITARI DELLE FORZE ARMATE E DEI GAMBALI D'ARMA A CAVALLO E DA CICLISTI

Art. 1.

Requisiti tecnici.

§ 1. — I generi da fornire sono i seguenti:

- a) cuoio da suola per calzature e gambali d'armi a cavallo;
- b) cuoio da tomaie a concia vegetale e pelli al cromo nero da tomaie;
- c) cuoietto per gambali da ciclisti.

Cuoio da suola.

§ 2. — Il cuoio da suola deve provenire da pelli di bue o di vacca, sia nostrali che estere, secondo la richiesta.

Pelli nostrali sono quelle provenienti da bestiame allevato e macellato in Italia.

Le pelli estere si classificano come segue:

- a) Pelli sud-americane (Buenos-Ayres, Montevideo, Cordova, Salta, Corrientes, Paraguay, ecc.);
- b) Id. d'India;
- c) Id. di Cina;
- d) Id. d'Africa;
- e) Id. d'Australia e di altre provenienze.

§ 3. — La concia dev'essere ottenuta in modo razionale, con tannini vegetali conosciuti ed accettati dalla buona pratica e regola d'arte, impiegati sia allo stato naturale (scorze, legni, frutti, radici) sia trasformati in estratti concianti.

La concia dev'essere raggiunta *a fondo*, cioè il tannino dev'essere uniformemente penetrato e fissato in tutto lo spessore della pelle, in modo da presentare nel taglio di sezione un tessuto omogeneo, compatto, di colore uniforme, senza striature.

Il colore del cuoio dev'essere uniforme e tipico, secondo i materiali tannici impiegati.

Tanto nella concia quanto nella rifinitura deve escludersi qualsiasi trattamento con materiali di carica e di adulterazione.

§ 4. — Il cuoio dev'essere battuto o cilindrato e presentare una superficie liscia e lucida.

Il cuoio, dalla parte del fiore, dev'essere fino, senza grana, senza macchie nè centrali nè ai bordi, esente da marche a fuoco, da spellature, da tarolo aperto o guarito. — Dalla parte della carne dev'essere bene scarnito a vena scoperta, senza buchi nè tagli e senza preparati atti a celarne i difetti. Saranno ammesse le sole tolleranze specificate nelle presenti Condizioni speciali.

(1) Amministrazione dalla quale viene stipulato il contratto.



ITALICA VIRTUS
RIVOCAZIONE STORICA REGIO ESERCITO ITALIANO



ITALICA VIRTUS
RIVOCAZIONE STORICA REGIO ESERCITO ITALIANO



ITALICA VIRTUS
RIVOCAZIONE STORICA REGIO ESERCITO ITALIANO

Le schiappe di cuoio sono ammesse con la testa senza orecchie — purché leggera — con le zampe senza unghie e con la coda aperta.

§ 5. — Il cuoio, sottoposto ad analisi chimica praticata secondo il metodo in vigore presso il R. Istituto Nazionale dell'Industria del cuoio, e la R. Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti deve risultare composto come segue:

Acqua: non più del	18 %	
Sostanze minerali (ceneri): non più del	2,5 %	
Sostanze grasse: non più dell'	1 %	
Sostanze organiche asportabili all'acqua } tannini: non più del	9,5 %	13 %
	non tannini: non più del	
Sostanze di cuoio (tannino combinato e sostanza dermica): non meno complessivamente del 65 %.		

Il tannino combinato non deve essere inferiore al 30 %.
Qualora il cuoio contenga una maggiore quantità di sostanze lavabili, potrà essere accettato, purché, bene inteso, l'eccedenza di sostanze organiche, a giudizio della Commissione di collaudo, non pregiudichi la bontà del cuoio. — Tale eccedenza formerà oggetto di abbuono, da dedursi dal peso del cuoio.
Quando l'acqua sia inferiore al 18 % e le sostanze lavabili superiori al 13 %, è ammesso che la minore umidità venga conteggiata a compenso di altrettanta eventuale maggiore quantità di sostanze lavabili, le quali devono essere sempre contenute in limiti tollerabili.

Dai lavabili non deve risultare una quantità di sostanze riducibili al liquido di *Fehling* superiore all'1,5 % del peso del cuoio allo stato normale.
Per effetto della lavorazione, potendo trovarsi nei cuoi l'acido solforico libero, se ne dovrà fare la ricerca: il massimo ottenuto, espresso in acido solforico anidro, non dovrà superare il 0,3 %.

Il cuoio non deve screpolarsi anche se piegato ad arco, col fiore all'esterno, sopra un diametro uguale a dieci volte lo spessore del cuoio. La piegatura deve avvenire progressivamente.

§ 6. — Il peso delle schiappe da macello nazionale non deve essere superiore a Kg. 12. Il peso delle schiappe provenienti da pelli estere dovrà essere contenuto nei limiti di Kg. 5 a 9. Le schiappe di cuoio macello nazionale devono avere lo spessore di mm. 4 a 5,5 e non superare quello massimo di mm. 6 nelle parti più spesse. Lo spessore va misurato a 10 cm. dal filo della grappa. Le schiappe di cuoio di pelle estera devono avere lo spessore di mm. 3,5 a 5 misurate con le stesse norme.

Sono escluse dalla fornitura le pelli di toro e quelle aventi odore fetido.

§ 7. — Il cuoio macello nostrale dev'essere tutto di prima scelta, con la tolleranza del 10 % di schiappe con tagli superficiali, purché nelle parti secondarie.

Il cuoio di pelli estere dev'essere pure di prima scelta, con la tolleranza del 50 % di schiappe con uno dei seguenti difetti:

- Marca a fuoco (caratteristica secondo la provenienza delle pelli);
- Taglio mortale o buco;
- Tagli superficiali nelle posizioni secondarie;
- Scarniture.

L'entità del difetto tollerato non deve pregiudicare il criterio di prima scelta commerciale, considerando che le scelte in uso siano tre, oltre lo scarto.

Cuoio da tomaie.

§ 8. — Il cuoio da tomaie, a concia vegetale, può provenire da pelli di vitello (nazionali) o di vacchetta (estera).

Dev'essere a concia razionale e genuina, ottenuta con i materiali concianti vegetali conosciuti ed accettati dalla buona pratica e regola d'arte, come scorze, legni, radici e frutti, allo stato naturale o trasformati in estratti concianti.

La concia dev'essere raggiunta a fondo e fissata in modo da presentarsi al taglio di sezione uniformemente distribuita nel tessuto della pelle, senza striature chiare della fibra.

Il colore dev'essere bene uniforme e tipico, a seconda dei materiali tannici impiegati.

L'ingrasso dev'essere fatto a regola d'arte con materie grasse genuine, sego, degrassi ed olii (non essiccativi) e nella giusta misura, in modo da conservare il colore tipico e da conferire pastosità e morbidezza anche nelle parti più spesse della pelle. L'ingrasso dev'essere eseguito a regola d'arte dopo le prime operazioni preparatorie alla refinitura; si esclude in modo assoluto che venga fatto, anche in forma completa, dopo tali operazioni.

Важнейшим условием является то, что кожа должна быть получена из растительных дубильных веществ, известных и принятых хорошей практикой и правилами искусства, как коры, древесины, корней и плодов в натуральном или переработанном в экстракты дубильных веществ состоянии. Конция должна быть достигнута до конца и закреплена таким образом, чтобы при разрезе кожа представляла равномерное распределение в ткани кожи, без светлых полосок волокон. Цвет должен быть хорошо равномерным и типичным, в зависимости от примененных дубильных материалов. Пропитка должна быть сделана искусственно с натуральными жирами, говяжьим жиром, обезжиренными маслами и маслами (не высыхающими) и в надлежащем количестве, с тем, чтобы сохранить свойственный цвет и придать мягкость и упругость даже в самых толстых частях кожи. Пропитка должна быть сделана искусственно после предварительных операций, подготовительных к отделке; категорически исключается, чтобы она была сделана, даже в полном объеме, после таких операций.

§ 9. — La composizione chimica del cuoio da tomaie dovrà essere la seguente:

Acqua: non più del	14 %
Sostanze minerali (cenere): non più del	1,5 %
Sostanze grasse dal	22 % al 28 %
Sostanze organiche asportabili all'acqua	} 7 %
tannini fino al	
non tannini fino al	1,5 %
Sostanza di cuoio: tannino combinato e sostanza dermica dal	49,5 al 55,5 %

Il tannino combinato non deve essere inferiore al 20 %.

La maggiore percentuale di acqua, di sostanze grasse e di sostanze lavabili formerà oggetto di abbuono sul peso delle pelli purchè in limiti tali da non pregiudicare la bontà di tale cuoio e dai lavabili non risulti una quantità di sostanze riducibili al liquido di Fehling superiore all'1,5 % del peso del cuoio allo stato normale.

Riscontrandosi una quantità di sostanze organiche lavabili all'acqua superiore al 7 %, ma nei limiti tollerabili e una quantità di acqua inferiore al 14 %, la percentuale di minore umidità verrà conteggiata a compenso di altrettanta eccedenza delle sostanze lavabili.

§ 10. — Il cuoio da tomaie di vitello (nazionale) deve essere morbido e pastoso al tatto ed avere le altre seguenti caratteristiche:

- a) da fiore: color nocciola tipico, uniforme, sano, grana fina regolare;
- b) da carne: ben rasato, liscio e serrato, privo di scarniture, tagli o buchi;
- c) caratteri generali: senza testa, gamba rotonda accorciata al ginocchio anche se lunga (cioè, intera); del peso di Kg. 2 a 4 per pelle e dello spessore di mm. 2 a 2,5 nelle parti più spesse; di spalla reggente e di fianco pieno. — Piegato in quattro, non deve screpolarsi.

§ 11. — Il cuoio da tomaie di vacchetta (estera) deve essere parimenti morbido e pastoso al tatto ed avere le altre seguenti caratteristiche:

- a) da fiore: color tipico uniforme; di granitura relativamente fina e regolare, tenuto calcolo della provenienza estera. (Tolleranza per difetti congeniti: in qualche parte è ammesso il cosiddetto basso di fiore; qualche spellatura, marca o tarolo guarito);
- b) da carne: ben rasato, liscio e serrato, con qualche venatura naturale. (Tolleranza per difetti congeniti: qualche taglio mortale e qualche buco od altri tagli superficiali purchè nelle parti secondarie (pancia, ecc.);
- c) caratteri generali: ammesse le alette (parti di testa), le zampe al naturale, unghie escluse.

La pelle dev'essere del peso di Kg. 2 a 4 e dello spessore di mm. 2 a 2,5 nelle parti più spesse; di spalla reggente e di buon fianco. — Piegata in quattro non deve screpolarsi. — Come scelta intendesi la prima del commercio, limitando le tolleranze di cui alle lettere a) e b) al 50 % delle pelli.

Pelli al cromo nere per tomaie.

§ 12. — La pelle al cromo per tomaie deve provenire da vitelloni nazionali o da pelli estere delle migliori qualità esistenti in commercio.

Le pelli saranno conciate con composti al cromo riconosciuti ed accettati dalla buona pratica, convenientemente ingrassate e rifinite a regola d'arte. La tinta nera deve essere unita, omogenea, resistente e non macchiare sensibilmente la mano al contatto.

Nell'ingrasso sarà escluso il sapone di sodio. Saranno escluse le pelli aventi nauseante odore di grasso. La grana dovrà essere fina e regolare; è da escludere quella soffiata.

Il fiore dovrà essere uniforme, fino, morbido al tatto e lucido; piegato in quattro all'esterno non dovrà screpolarsi. Non dovrà screpolarsi neppure al montaggio su forma ferrata.

§ 13. — Lo spessore delle pelli per tomaie dovrà essere di mm. 1,5 a 2 misurato in culatta a 5 cm. dal filo della groppa.

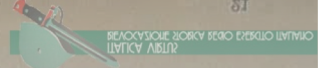
Questo spessore non deve scendere eccessivamente verso i fianchi e verso la spalla. Nel complesso la pelle deve essere pastosa ed abbastanza cedevole.

§ 14. — Le pelli provenienti da vitelloni nazionali non devono presentare difetti di sorta; per le pelli estere sarà tollerata una marea a fuoco per schiappa con esclusione di altri difetti che pregiudichino l'impiego della pelle per tomaia.

§ 15. — Il piedaggio di ogni schiappa non deve essere inferiore a 13 e quello medio non inferiore a 15.

Caratteristiche speciali del cuoio-suola estero per gambali d'arma a cavallo.

§ 16. — Deve avere i requisiti del precedente cuoio-suola estero; però, lo spessore dovrà essere di mm. 2,5 a 3,5 ed il peso delle schiappe da Kg. 3 a 7. All'analisi chimica le sostanze grasse dovranno risultare dall'1 al 3 %, al massimo.



Cuoietto per gambali da ciclisti.

§ 17. — Dovrà essere di concia dolce, dello spessore di mm. 2 a 3, annerito dalla parte del fiore con nero ben deciso e solido, ben conciato, ben scarnito, omogeneo nella massa e nella superficie, privo di tagli o sfiorature o venature troppo pronunciate, con tolleranza di lievi difetti da non pregiudicare il criterio di prima scelta commerciale. Gli altri requisiti e la composizione chimica dovranno corrispondere a quelli prescritti dalle presenti condizioni speciali, per il cuoio-suola ad eccezione del grasso che dovrà risultare all'analisi chimica nei limiti dal 3 al 5 % al massimo.

Disposizioni comuni.

§ 18. — È assolutamente vietato l'impiego di sostanze atte a dare peso od a nascondere difetti, e di materiale conciante o d'ingrasso di natura diversa da quelli specificati nel presente articolo. — La presenza di una qualunque adulterazione, anche in minime proporzioni, verrà considerata come frode nei termini del Codice Penale, sia se constatata sulla merce introdotta nello Stabilimento militare, sia se constatata durante le visite od ispezioni di cui all'articolo 4 sui prodotti destinati alla fornitura militare.

Art. 2.

Indicazioni sulle pelli e schiappe.

§ 19. — Il fornitore è tenuto ad apporre in posizioni visibili su ciascuna pelle o schiappa, prima della consegna, le seguenti indicazioni, ben leggibili:

- a) provenienza;
- b) marca della conceria;
- c) peso in chilogrammi o il piedaggio per le tomaie al cromo;
- d) a stampa la dichiarazione: *cuoio garantito genuino*.

Art. 3.

Norme di collaudo.

§ 20. — I controllori esamineranno ad una ad una le pelli e schiappe, onde assicurarsi della bontà e qualità di esse: costituiranno per ogni partita presentata, apposito campione, da conservarsi fino ad ulteriori disposizioni ministeriali.

I campioni in parola dovranno essere controfirmati dal controllore e dal fornitore, col visto del Direttore dello Stabilimento militare.

§ 21. — Da tali campioni saranno prelevati i pezzi da sottoporre ad analisi chimica, costituiti dal 53 % di culatta, 21 % di collo e 26 % di fianco. I controllori si accerteranno altresì del peso delle pelli e schiappe di ciascuna partita.

§ 22. — Sulle pelli o schiappe rifiutate, prima di essere asportate dal fornitore, il controllore deve apporre con segni convenzionali apposite marche, delle quali farà menzione nella propria relazione.



ITALICA VIRTUS
Rievocazione Storica Regio Esercito Italiano



ITALICA VIRTUS
Rievocazione Storica Regio Esercito Italiano

Norme per la lavorazione.



ITALICA VIRTUS
REVOCAZIONE STORICA REGIO ESERCITO ITALIANO

Giunture e cuciture. — Le giunture delle parti in pelle devono essere eseguite con precisione, assottigliando i lembi che devono essere collegati, in modo che non ne derivi molestia al piede e resti impregiudicata la resistenza della tomaia. La unione fra soffiotto, gambaleto e tomaia dev'essere perfetta.

Le cuciture devono essere ben tese con filati aventi i requisiti specificati nella *Tavola B*, adoperando nella lavorazione a mano lesine tonde e di diametro proporzionato allo spessore del filato, e in quella a macchina parimenti lesine ed aghi di diametro proporzionato.

La lunghezza dei punti deve essere:

nel sottopiede \ a macchina da 6 a 7 mm.;
/ a mano da 6 a 8 mm.;

nella suola tanto a mano che a macchina da 4 a 5 1/2 mm.;

nella boetta (tacco) massimo 4 mm.

Non è tollerata una fittezza di punti maggiore di quella che si riscontra nei campioni.

Cavigliatura. — La cucitura della suola in corrispondenza al fesso dovrà essere rinforzata con cavigliatura di ottone.

Chiodatura. — I chiodi relativi alle calzature chiodate, se richieste tali, saranno forniti a cura e spese dell'Amministrazione militare, la quale, nel dare corso alla obbligazione, provvederà all'invio dei chiodi necessari e rimetterà i disegni per la loro disposizione e la tabella dei compensi per l'applicazione.

L'eventuale ritardo nell'arrivo dei chiodi non può essere invocato a giustificazione dei ritardi nella consegna delle calzature. Quando tali chiodi non giungessero in tempo, il provveditore dovrà ugualmente consegnare le calzature alle date fissate nel contratto, anche se sprovviste di chiodatura.

Modalità di consegna.

Tutte le calzature debbono essere presentate negli Stabilimenti nelle seguenti condizioni:

- 1° accoppiate e tenute insieme da un legaccio applicato nella parte posteriore dei gambaletti;
- 2° ogni calzatura deve portare impressi sul gambaleto i rispettivi numeri di misura e di taglia;
- 3° ogni paio deve portare il nome del fornitore impresso con timbro a secco, in alto, internamente, sul gambaleto di destra.

Imballaggio. — Tutte le calzature devono essere consegnate imballate, in casse di legno solide e rinforzate agli spigoli con adatte strisce di ferro; ogni cassa dovrà contenere 50 paia di calzature. Gli imballaggi non vengono restituiti.

Collaudo.

L'esame degli stivaletti dovrà essere fatto osservando quanto è prescritto nelle presenti condizioni speciali. Il collaudatore tuttavia dovrà procedere al giudizio delle calzature con criterio complessivo tenuto sovra tutto conto che esse devono corrispondere per resistenza di materiali e solidità di costruzione all'uso cui sono destinate e dovrà assicurarsi del solido collegamento della suola al sottopiede nella parte sottostante al tacco e del tacco alla suola.

Saranno quindi tollerati quei lievissimi difetti che non alterino la bontà degli stivaletti, come superficiali segni della suola nel sagomare il davanti del tacco, leggere e parziali sfioriture, minime differenze di spessori in parti uguali dello stesso paio, mancanza di qualche punta di ferro, lievi differenze di sagome, di dimensioni e di sviluppo delle varie parti, avvertendo che sarà anche ammesso il passaggio di numero e taglia, facendone variare dal fornitore l'indicazione scritta sul gambaleto, sempre quando ciò non si verifichi in proporzione superiore al 5%.

Per tutto quanto non è descritto nelle presenti condizioni speciali è strettamente applicabile quanto si riscontra nel campione.

riscontro nel campione:

Per tutto quanto non è descritto nelle presenti condizioni speciali è strettamente applicabile quanto si riscontra nel campione.

Per tutto quanto non è descritto nelle presenti condizioni speciali è strettamente applicabile quanto si riscontra nel campione.